

di Marco Fraschini



© Foto [franco ricci]/stock.adobe.com

## Piccoli giardini, grandi sorprese

**N**el primo 900, in molte zone di quella che allora era la periferia di Milano sorsero gruppi di villette a schiera, ciascuna con un piccolo giardino, talvolta solo sul retro. Con il passare del tempo, l'arrivo dell'automobile, delle moto e di altri mezzi privati ha spesso trasformato questi spazi in cortili grigi, togliendoli all'uso quotidiano per cui erano nati. Le case, ristrutturata in epoche e modi diversi, hanno perso l'uniformità originaria, mentre l'edilizia più recente, più alta e ravvicinata, in molti casi ha finito per soffocarle. È stato quasi per caso che mi sono imbattuto in una via di cui ignoravo l'esistenza, dove le villette, quasi tutte rinnovate, conservano davanti a sé piccoli giardini recintati che, miracolosamente, sono rimasti tali. Forse complice la luce del mattino, quei frammenti di verde, con le loro sfumature tenui e i tralci di glicine, mi sono apparsi come un insieme. Non contava il singolo giardino, ma l'effetto che tutti riuscivano a creare lungo la strada. Ho sostato a lungo, osservando e fotografando, fino a convincermi, ancora una volta,

che non esiste giardino troppo piccolo perché la natura non riesca a trasformarlo. Bastano poche foglie, qualche fiore, anche una pianta spontanea, per cambiare la percezione di un luogo. Il giardino entra così nella vita di ogni giorno, stagione dopo stagione.

Non servono grandi estensioni e neppure cure eccessive, anche uno spazio minimo, grande quanto una stanza di tre metri per sei, può riservare ogni giorno qualche sorpresa. A volte basta un rampicante che scende da una recinzione, un arbusto che emette nuove foglioline, una chioma leggera che sporge oltre un cancello, qualche fiore appena aperto. C'è poi un altro aspetto. In quella via i giardini dialogano tra loro. I colori dell'uno si accostano a quelli dell'altro, le gemme e le bacche della nandina, i germogli del glicine, le foglie leggere di una betulla e le lamine sottili del bambù, non importa a chi appartengano, contribuiscono a creare un gioco di luci e ombre che si riflette anche sulle facciate delle case. Si potrebbe pensare a una regia comune, ma non è così. Non c'è un progetto complessivo, forse solo qualche intesa tra vicini. Eppure tutto appare armonico, come se ogni elemento fosse entrato, quasi da sé, in rapporto con gli altri. È bastato poco, forse solo un po' di attenzione o qualche parola scambiata oltre la recinzione. O forse è stata semplicemente la luce di un mattino di primavera a restituire a questa via un tono particolare. Senza quei piccoli giardini sarebbe una strada come tante, ma proprio quei giardini la rendono diversa, capace di trasformare l'ordinario in qualcosa che sorprende. ●



© Foto [Claudio Colombo]/stock.adobe.com

**Marco Fraschini**, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di *Villegiardini*. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** ([urgesarchitettura.com](http://urgesarchitettura.com)) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

**Marco Fraschini**, architect, is the author of the book *Progetti di giardini* and a long-standing contributor to *Villegiardini*. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** ([urgesarchitettura.com](http://urgesarchitettura.com)), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.

**Small gardens, great surprises.** In the early twentieth century, rows of modest terraced houses went up across what was then the outskirts of Milan, each with a small garden, sometimes only at the rear. As the decades passed, the arrival of the car, the motorbike and other private vehicles gradually turned many of these spaces into grey forecourts, stripped of the everyday purpose for which they were made. The houses themselves, renovated at different times and in different ways, lost their original coherence, while newer, taller buildings crowded in around them, in many cases all but smothering what remained. It was almost by chance that I stumbled upon a street whose existence I had never suspected, where the houses, nearly all of them refurbished, still retain their small front gardens enclosed behind low fences, and where, miraculously, those gardens have remained exactly that.

Perhaps it was the quality of the morning light, but those fragments of planting, with their soft, muted tones and trailing wisteria, appeared to me as a single whole. What mattered was not any one garden in particular, but the effect that all of them together managed to create along the street. I lingered for some time, looking and photographing, and left persuaded, once again, that no garden is too small for nature to work its transformation.

A few leaves, a handful of flowers, even a self-seeded plant can be enough to alter entirely the feeling of a place. The garden seeps into daily life that way, season by season. Large spaces are not required, nor is intensive care. Even the most modest plot, a room's width and twice its length, can yield some small surprise on any given day: a climber trailing over a fence, a shrub breaking into new leaf, a light canopy reaching beyond a gate, a flower just

opening. There is another dimension to this, too. In that street, the gardens are in conversation with one another. The colours of one sit comfortably beside those of the next; the berries and buds of nandina, the emerging shoots of wisteria, the delicate foliage of a birch, the slender blades of bamboo, regardless of who they belong to, combine to produce a play of light and shade that spills across the house fronts as well. One might imagine a guiding hand behind it all, but there is none. There is no overarching scheme, perhaps only the occasional understanding between neighbours.

And yet everything appears harmonious, as though each element had found its own way into relation with the rest. It needed very little, perhaps only a degree of quiet attention, or a few words exchanged across a fence. Or perhaps it was simply the light of a spring morning that lent this particular street its particular quality. Without those small gardens, it would be a street like any other; with them, it becomes something else altogether, something that surprises, something that transforms the ordinary into the unexpected. ■